

Anno 1985/86 - n. 2

" IL SILENZIO "

*(Don Luciano Baronio)*

*Domenica, 24 novembre 1985*



RITIRO MENSILE PRESSO I PADRI PASSIONISTI

Domenica, 24 novembre 1985

" IL SILENZIO "

(don Luciano BARONIO)

I - AMBIENTAZIONE DEL TEMA E INTRODUZIONE

Non so se sappiate del tema che è stato assegnato a questa catechesi. Trattandosi di catechesi può sembrare strano che come tema sia stato scelto "il silenzio". Di solito nella catechesi si sceglie un tema che riguarda Dio, Gesù Cristo, la Parola di Dio, i Sacramenti, il nostro essere Chiesa. Difficilmente un tema come questo entra ordinariamente come tema specifico nella catechesi. A me pare invece che chi l'ha suggerito abbia fatto una cosa buona, perché il silenzio non è solo qualche cosa di pratico di cui dobbiamo parlare, perché nella vita soprattutto in quella spirituale c'è bisogno anche di silenzio; ma perché guidati dalla Parola di Dio, possiamo comprendere che il silenzio è un atteggiamento spirituale del quale non possiamo fare a meno, se vogliamo vivere una vita cristiana intensa e se vogliamo rimanere in comunione con Dio e con i fratelli. Perciò il silenzio, nella spiritualità cristiana, anzitutto in quella biblica, ha avuto sempre una importanza grandissima. Mi piace molto quando si fa silenzio nel "gruppo"; è stato così bello questa mattina quando è stato "chiamato" il momento del silenzio. Essere in silenzio non significa essere distaccati dagli altri; anzi, sotto un certo aspetto, è proprio quando c'è silenzio che ci si sente uniti, pur essendo diversi, perché vi è un ascolto diverso di Dio, una percezione diversa di come si è in quel momento, di chi si è, di chi sono gli altri e chi siamo tutti insieme. Per cui è molto importante che nella nostra vita abbiamo a far posto al silenzio, perché Dio ha fatto posto al silenzio.

Il silenzio non è facile per noi, figli di questo tempo che può essere chiamato il tempo del rumore; tempo nel quale noi siamo ammalati per troppo frastuono. L'uomo di oggi infatti è malato di rumore, è malato di

parole, è ubriacato da tanti messaggi contraddittori che lo assalgono e non gli danno tregua. Per cui l'uomo, oggi, sente veramente, forse come non mai, di essere malato nella mente, nell'equilibrio interiore, perché non c'è silenzio, perché troppi messaggi lo colpiscono; messaggi che non ha tempo di digerire, di assimilare e anzitutto di discernere. Per cui l'uomo di oggi è dissociato dentro di sé. Lo ricorda il Concilio, nel proemio della "Gaudium et Spes", nel quale dice: "Se vi è una cosa della quale l'uomo di oggi soffre, è di sentirsi spaccato in due, di sentire che la guerra, prima di essere fuori, è dentro di lui, perché egli è in contraddizione con se stesso e la società che lo circonda non lo aiuta a rientrare in sé; anzi lo butta fuori di sé in ogni momento perché non gli dà pace". Credo che non ci sia bisogno di sottolinearlo e di fermarci su questo punto perché più o meno tutti lo sperimentiamo, almeno come difficoltà e come problema.

L'uomo di oggi passa da una esaltazione esagerata (lo possiamo sentire anche noi), ad una depressione altrettanto esagerata. Non è stabile. Ci soccorre la parola di S. Agostino che dice: "In questo mondo così agitato né l'amore né il timore sono stabili e sicuri". Perché invece ci siano questa stabilità e questa sicurezza l'uomo deve rientrare dentro di sé.

Oggi c'è uno sciupio della parola e anche noi la sciupiamo tanto, secondo me, la parola. Iddio ci ha dato il dono della parola: ogni parola è un messaggio, ogni parola ha un significato. Non solo oggi c'è lo sciupio della parola (come di tante altre cose) c'è addirittura la distorsione della parola. Non avete badato, come parole che si usavano per l'addietro e che avevano un significato preciso e comprensibile da tutti - perché la parola è fatta per comunicare - , oggi sono piegate e talvolta in modo violento a dire cose improprie, per cui la parola non diventa più comunicativa di messaggio, ma diventa addirittura qualche cosa che nasconde il pensiero e che separa. Infatti ci sono ambienti nei quali si parla un linguaggio che non è capito dagli altri, non c'è comunicatività tra le persone perché si parlano linguaggi diversi. Questo avviene proprio perché non c'è ascolto e il silenzio è messo al bando. Pascal arriva a dire che nella società (quella del suo tempo, immaginate la nostra) il silenzio era considerato la più grande persecuzione. L'uomo si sente dentro il vor-

tice della vita ed ha paura del silenzio perché il frastuono lo rende omogeneo all'ambiente nel quale vive. Gli pare di essere vivo perché va secondo il corso del fiume della vita, ma quando si ferma diventa disperato e sente "la persecuzione del silenzio": ne ha paura perché si sente vuoto, dentro.

Quando parliamo dell'uomo parliamo di noi stessi, evidentemente, non stiamo parlando di coloro che stanno fuori, ma di noi che siamo qui. Il Signore, dandoci la elezione nel Battesimo e la chiamata alla santità della vita, dandoci il dono della fede e la comunicazione dello Spirito, non ci ha tolto i problemi che ogni uomo ha ed è bene che sia così perché in questo modo noi condividiamo cogli altri i medesimi problemi; non ci ha fatto una categoria a sé, facciamo parte della sorte dei comuni mortali. Certo Egli ci ha dato la grazia, la sua presenza continua nella nostra vita. Ma è bene che noi li sentiamo nella nostra carne questi problemi, perché solo così nasce la comprensione verso gli altri, ci teniamo umili e sappiamo che anche quando abbiamo fatto qualche tappa nel progresso spirituale questo è dono di Dio.

## II - LE DIMENSIONI DEL SILENZIO SECONDO LA BIBBIA

### 1. La Bibbia parla del silenzio ...

Parlando del silenzio non si può non ascoltare la Bibbia, la quale ha pagine sublimi sul silenzio. Sapete che la Bibbia non fa mai la trattazione delle virtù. Parla di tutte le virtù, di tutti i doni di Dio, ma non è un libro di teologia. Per cui ne parla secondo la vita, descrivendo la storia del popolo eletto, dicendo della comunicazione di Dio a questo popolo. Ora, quando Dio vuole che il popolo ascolti la Parola, prima lo chiama al silenzio. Famosa la frase di Osea: "Vieni nel deserto e parlerò al tuo cuore". Questo lo dice al singolo (bellissimo il libro di Osea, dal linguaggio anche molto ardito quando parla dell'amore umano come parabola dell'amore di Dio), e lo dice al popolo. Prima della grande entrata nella terra promessa per la celebrazione della Pasqua nel deserto, prima di ricevere la legge di Dio sul Monte Sinai, prima che il popolo senta di essere "popolo", e ne prenda coscienza, Iddio gli domanda di stare nel

deserto per quaranta anni, perché abbia la possibilità di comprendere il valore della Parola che Dio gli annuncia. Per cui, secondo Dio, il silenzio è finalizzato a rendere più suggestiva e misteriosa la sua Parola.

Posso fare una citazione in latino? "Non in commotione Dominus". Il Signore non parla nel frastuono, nell'agitazione, nella eccessiva emotività del cuore, anche se l'emotività è un valore, sennò non si sentirebbe di niente. Il Signore parla quando c'è raccoglimento.

A differenza degli idoli muti il Dio d'Israele parla, ma la sua Parola è preceduta dal silenzio, avvolta dal raccoglimento e seguita dalla pausa della riflessione.

Quando Cristo è nato, dice la Parola di Dio: tutto era nel silenzio : "la notte era a metà del suo corso quando il tuo Verbo è sceso dal trono regale e si è fatto carne". Che poesia e che teologia!

E quando Cristo, dopo aver taciuto per trent'anni e vissuto nel silenzio della bottega del falegname incominciò a parlare, prima andò nel deserto. E il Vangelo varie volte registra: "si ritirò tutto solo sul monte a pregare". "Passò la notte in preghiera" dice altrove l'evangelista Luca. Anche nei rapporti con le persone, le più care, come sono gli apostoli, il silenzio è presente. A Pietro, per esempio, la notte del tradimento passandogli vicino non gli dice una parola. Quel silenzio e sguardo di Cristo lo hanno fulminato. Quel silenzio era più eloquente di qualsiasi parola che Cristo avrebbe potuto dirgli dopo il tradimento. E' il silenzio che Dio, che Cristo, hanno nei nostri riguardi e che noi dobbiamo sapere interpretare e leggere. Ricordiamo anche il silenzio di Gesù davanti a Caifa quando è accusato, davanti a Pilato, davanti ad Erode. Certo, potremmo continuare nelle citazioni.

## 2. Silenzio è ricerca di Dio.

Nella Bibbia non solo vi è il silenzio di Dio, ma vi è il silenzio di colui che ascolta Dio, del popolo che ascolta, di colui che ama Dio e lo va cercando come nella vita dei profeti, dei giudici, dei re, dei discepoli. E questo silenzio assume dei significati vari ed è così bello , perché allora vuol dire che questa dimensione interiore è ricca. A volte il silenzio del profeta significa che non sa più cosa dire di fronte alle vicende della vita del suo popolo, vuol dire che lui ormai s'abbandona in

Dio perché quella forse è l'unica soluzione che gli sta davanti. E allora capisce che è meglio tacere.

Il silenzio diventa stupore davanti alle opere di Dio, come è avvenuto per Mosè nella manifestazione sul monte Sinai, come è avvenuto nella Trasfigurazione per gli apostoli sul monte Tabor. "Come è bello, Signore, stare qui". L'unica parola che ha detto Pietro a nome degli altri. Il silenzio diventa stupore davanti a ciò che Dio ha operato, a ciò che Dio fa, a ciò che Cristo dice, a ciò che Cristo compie, manifestandosi come Figlio di Dio, e perciò diventa contemplazione adorante di Dio. Allora è il cuore che si indirizza in modo verticale verso Dio e stabilisce questi sentimenti di amore e di comunicazione fino a diventare gioia interiore, canto che è dentro prima di essere voce sulla bocca e, come dice Agostino, "fino a diventare giubilo". Sapete che Agostino, quando parla del canto, lo fa scaturire dal silenzio, dal silenzio interiore che non è vuoto, ma che è pieno di Dio. E' così pieno che la parola non è più capace di esprimerlo. E allora c'è il giubilo, invece di esserci il canto. Il giubilo è senza parole: esprime la gioia, e l'allegrezza del cuore, perché quando si è gustata la presenza di Dio, quando si è ascoltato Dio nella vita a lungo, la compagnia di Dio è quella che dà la gioia e che porta al giubilo.

### 3. Silenzio: ascolto del cuore e ascolto "religioso" di Dio.

Soprattutto vi è una parola, che mi pare indichi nella spiritualità biblica il senso del silenzio ed è l'ascolto. "Ascolta, Israele!". Lo abbiamo sentito dire due domeniche fa nella liturgia prima che il Signore proclamasse i comandamenti: "Ascolta, Israele!".

Bisognerebbe tacere in questo momento qualche secondo per sperimentare insieme che cosa vuol dire "ascoltare". Avete provato, anche se a Roma non è facile, stare in un bosco da soli, magari al mattino; ascoltare il ruscello, ascoltare il canto della foresta, come dicono gli africani, ascoltare il canto degli uccelli, "ascoltare il silenzio". "Ascolta Israele!", non t'affannare, non ti agitare; dovrai pure agire nella vita, ma prima devi ascoltare, metterti in sintonia con Dio, metterti nel clima di una attenzione interiore che ti prenda tutto, che ti prenda tutto l'essere". Anche Samuele l'aveva capito quando nel tempio diceva: "Parla, o Si-

gnore, che il tuo servo ti ascolta". Ed è ancora Dio che ci dice: "ascoltate oggi, oggi ascoltate la mia voce e non indurite il cuore", perché chi non ascolta vuol dire che ha il cuore indurito. Anche se non c'è questa parola nella Bibbia, nella spiritualità d'Israele vi erano quelli che possiamo chiamare gli "ascoltatori di Dio". I sapienti, coloro che avevano la sapienza che viene dall'alto erano gli ascoltatori di Dio. Ascoltare vuol dire fare attenzione a come si ascolta, vuol dire fare posto perché si interiorizzi la Parola di Dio, perché la Parola di Dio entri nella bocca. Alla bocca la sentiamo dolce - come dice il profeta - poi nelle viscere la sentiamo amara. Ascoltare è questo discendere, come si ascolta il cibo quando non si mangia in fretta o non si beve tracannando, ma, invece, si beve gustando. E allora scende dentro nella vita perché le viscere stanno per la vita e allora, se ami la verità, dice un Padre del deserto, se ami la parola sii amante del silenzio. Perché silenzio vuol dire approfondire ed è allora che questo ascolto della Parola diventa un ascolto religioso. C'è anche nel Concilio, nella "Dei Verbum" questa parola: l'ascolto religioso di Dio che parla, che è un ascolto diverso dall'ascolto delle orecchie. "Questo popolo ascolta la Parola, ma il suo cuore è lontano". "L'ascolto" per la Bibbia è sempre un ascolto del cuore, cioè un ascolto affettivo; oltre che un ascolto materiale, è un ascolto dell'affetto. Vale a dire: Ho il cuore aperto a Dio in modo che Dio mi possa comunicare Se Stesso perché nella sua Parola Dio comunica Se Stesso e le sue Parole sono vita, sono piene di vita; non sono come le nostre parole e, poi, le sue Parole vanno dirette al cuore secondo il bisogno di chi ascolta, della comunità che ascolta, del singolo che ascolta.

#### 4. Il silenzio di Dio che ascolta l'uomo.

Quando ci si mette nell'atteggiamento dell'ascolto non possiamo dimenticare che la Bibbia parla anche di Dio che ascolta l'uomo, soprattutto che ascolta il povero da qualsiasi genere di povertà sia afflitto, che ascolta il popolo nelle sue necessità. Quante volte la Bibbia dice: "Io ho ascoltato": è il silenzio di Dio che sta in ascolto del suo popolo. "Ho sentito le grida di questo popolo, ho sentito le sofferenze di questo popolo, ho ascoltato il grido della vedova, del forestiero e dello straniero". E allora è Dio che si fa "ascolto" dell'altro, per poter ca-

pire l'altro e per poter andare incontro all'altro che Lui ama profondamente. Cristo sulle strade della Palestina era in ascolto del popolo, della gente, dei bisogni dei malati, dei peccatori, di coloro che lo avvicinavano, ed era in ascolto della vita della città. Abbiamo letto due giorni fa nella Liturgia, mi pare giovedì, nella Liturgia della Parola: Cristo piange sulla città. Questo pianto scaturisce dal suo amore per Gerusalemme; mentre gli altri osannavano, il suo cuore era nella tristezza.

### III - IL SILENZIO COME ASCOLTO DEL PROSSIMO

E allora, anche per noi il silenzio, oltre che essere una apertura verso Dio, necessaria, è un silenzio che si riempie dell'ascolto del prossimo. Più si ascolta Dio più si ama l'uomo. Sembrerebbe una contraddizione ma non lo è. Più uno è pieno di Dio e più sente di dover andare verso i fratelli. D'altronde lo sperimentiamo anche noi. La vita dei santi è stata così: Santa Francesca Romana, che aveva quasi quotidianamente delle esperienze mistiche constatate anche dai suoi familiari, è stata una donna attiva nel suo secolo, anche politicamente attiva nel senso che si interessava della città e del papato che allora era in crisi (c'erano gli antipapi), e la città di Roma era presa continuamente dagli eserciti, dalle pestilenze. Questa donna che viveva nella contemplazione infusa, stava in ascolto di Dio, ma anche in ascolto del prossimo. Per cui non aveva mai finito di dire che bisognava operare continuamente per gli altri, dopo averli capiti.

#### 1. è necessario per un rapporto personalizzato con gli altri.

Il silenzio è necessario per avere un rapporto personale. Non vi accorgete che è difficile avere un rapporto "personalizzato" con gli altri? forse anche all'interno della famiglia? forse anche all'interno di un gruppo? perché non c'è silenzio d'ascolto, che vuol dire essere un pò vuoti di sé per essere in grado di far posto agli altri; vuol dire che quando ci raduniamo non partiamo da casa pensando: "Cosa mi darà il gruppo oggi, a me che sono in questa situazione?", ma: "Cosa io sono disposto a dare agli altri che incontrerò in questa giornata?". E' un partire in un modo e in una logica diversi. Nel primo caso, probabilmente, ritornerò

mo a casa insoddisfatti; nel secondo, con molta probabilità, andremo a casa pieni di gioia.

2. è lasciarsi completare dagli altri.

Silenzio vuol dire anche lasciarsi completare. Quando non sei solo tu a dover dire le cose, perché tu sai già tutto cosa bisogna dire di te, degli altri e del mondo, se diventi umile misuri le parole e stai preferibilmente nel silenzio, perché capisci che la vita è più grande di te; quella degli altri che ti siedono accanto, come pure la tua è più grande di te. Ed allora, se non stai in ascolto, come potrai capire veramente gli altri, come vi potrà essere un rapporto d'amore, di carità?

Lasciarsi completare dagli altri, vuol dire sentire il bisogno dell'altro; sentire il bisogno dell'altro vuol dire lasciarsi invadere nella vita dall'altro, vuol dire ascoltarlo, vuol dire essere meno disattenti. Al contrario significa avere, davanti agli altri il senso della accoglienza cordiale, che comincia dal saluto, e diventa interessamento sincero delle condizioni altrui. Se noi nella vita abbiamo delle difficoltà, presumibilmente le hanno anche gli altri; anche se non le dicono, le hanno ed hanno bisogno, anch'essi che non parlano, di essere capiti e che vi sia qualcuno che mette loro una mano sulla spalla, perché ognuno di noi ha bisogno di sentirsi incoraggiato nella vita.

3. secondo una legge di gradualità.

Tutto questo però secondo una legge di gradualità. Non è facile conoscere le persone, solo Dio conosce il cuore. Lo possiamo fare anche noi, ma un po' alla volta. Una amicizia che sboccia già al primo incontro rende sospetti. Nel cammino che facciamo abbiamo tanto in comune, soprattutto il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia che condividiamo, però dobbiamo essere consapevoli che l'amicizia nasce gradualmente dall'ascolto dell'altro, perché solo nell'ascolto avviene la conoscenza. Non c'è da meravigliarsi perciò che all'interno di un gruppo vi sia una diversità di conoscenza tra persone. Non solo perché una persona è più simpatica e l'altra no: sono categorie poco serie, ma perché c'è bisogno di consuetudine di vita, c'è bisogno di tempo per conoscere le condizioni della vita

altrui. Occorre essere personalmente aperti alla conoscenza dell'altro, in modo da sapere come vive, quali sono i suoi problemi, come si chiama, che professione esercita, ecc. Allora nasce la conoscenza e l'amicizia è autentica, sennò è posticcia, può durare il tempo di una settimana.

Per far questo c'è bisogno di avere del tempo per comunicare con gli altri e per dialogare. Il clima della preghiera è una cosa e il clima della fraternità che nasce spontaneo dalla conversazione è un altro. Sono osservazioni di carattere psicologico che contengono delle norme, dalle quali non dobbiamo pensare di essere esenti. Se le saltiamo, le paghiamo ; se non si rispettano queste dimensioni, difficilmente nasce coesione, almeno come desidereremmo che ci fosse.

#### 4. rende più eloquente la parola.

Ho letto una frase in questi giorni su di un libro che mi ha colpito. E' a proposito perché riguarda il silenzio. Di un personaggio, del quale in questo momento non interessa l'identità, si diceva, da parte di chi aveva la ventura di conoscerlo: "E' un piacere ascoltare il silenzio di quell'uomo".

Comunque nella nostra vita vi deve essere equilibrio tra parola e silenzio, perché la parola abbia importanza, perché sia pesata. Pensiamo ai genitori in famiglia: quante parole vane senza efficacia educativa! Si potrebbe dire, in molti casi, che più c'è abbondanza di parole, meno vi è ascolto da parte dei figli, perché si parla troppo. Non ci si pensa un momento, prima di rimproverare o prima di fare i moralisti o di insegnare. Invece è necessario il SILENZIO, perché la parola abbia importanza nel rapporto con il prossimo. Allora, se dico: "Ciao", questa semplice parola diventa un saluto cordiale, qualcosa di sincero e di sentito. Ciascuno di noi, penso, preferisce una parola sola da una persona che parla poco e che probabilmente pensa a quel che dice, che da una persona che parla troppo.

#### 5. ascolto dei bisogni del prossimo.

Ascolto del prossimo, significa: ascolto dei bisogni del prossimo. Il silenzio trova in questo ascolto una dimensione concreta, fatta

non solo di atteggiamento spirituale, ma di "azione". Un silenzio che diventa azione. Par di capire quando si vedono i poveri che dicano: "Prima dammi da mangiare, poi mi dirai una parola". Oppure: "Dammi da mangiare, che poi ho già capito tutto quel che mi vuoi dire". L'ascolto produce uno stile di vita e un rapporto diverso con il prossimo. Chi ha sperimentato la sofferenza sa che a certe sofferenze non c'è altra risposta adeguata che il silenzio e l'azione che risponde ad un bisogno.

San Vincenzo de' Paoli il quale sapeva che nel mondo c'è moltissima sofferenza e non c'è gente che ascolta, diceva: "Signore, aiutami perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente". E nella città di Roma quanti volti indifferenti! di gente che probabilmente non vorrebbe incontrare volti indifferenti, ma che è diventata indifferente perché ha trovato indifferenza. E' un circolo chiuso, è un concatenarsi di indifferenza e di estraneità reciproca che fa ammalare l'uomo. "Fa che non passi vicino al fratello con il cuore chiuso, con il passo affrettato". Vedete come corriamo tutti? poi, è venuta la macchina a rendere ancora più pazza la nostra corsa. In macchina corriamo da un posto all'altro, il che potrebbe far pensare che comunichiamo con più gente ma non è vero, perché non comunichiamo più né coi lontani, né coi vicini. Anche il sagrato delle chiese, luogo nel quale, almeno la domenica, ci si fermava a scambiarsi le notizie della settimana e a parlare insieme, è diventato parcheggio delle macchine. Così, anche la gente che va a Messa, ci va come quando va al supermercato: entra in chiesa, prega Dio che è il "suo" Dio, poi esce, prende la macchina e se ne parte.

Continua la preghiera di San Vincenzo de' Paoli: "Signore, aiutami ad accorgermi subito di quelli che mi stanno accanto, di quelli che sono preoccupati e disorientati, di quelli che soffrono senza mostrarlo, di quelli che si sentono isolati senza volerlo", che non sono cioè dei misantropi. "Signore, dammi una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori; Signore, liberami dall'egoismo perché Ti possa servire, perché Ti possa amare, perché Ti possa ascoltare in ogni mio fratello che Tu mi fai incontrare nella vita".

Il Signore ci ha dato un unico comandamento dell'amore con due dimensioni riguardanti Dio e il prossimo. Perciò, è il medesimo Dio che ascolti nella Parola e nel fratello. Quando tu attendi Cristo nel Natale e

rispondi alle attese dei poveri, è sempre il medesimo Cristo che attende e che è atteso.

#### IV - IL SILENZIO COME ASCOLTO DI SE'

Ciascuno di noi quando ha una vita molto presa da impegni, ad un certo momento desidera di chiudersi nella sua stanza e non vedere più nessuno. Non perché ce l'ha con gli altri, ma perché sente - ripeto ancora - che si sta ammalando dentro se non riprende il silenzio. Il silenzio infatti lo aiuta ad unificare le molte cose cui attende e ad affrontare le preoccupazioni che può avere. Il silenzio unifica la vita. Essa ha tante dimensioni: siamo uomini e nella vita abbiamo un compito e abbiamo delle responsabilità. Diventiamo uomini "scentrati", senza centro, senza polo, se dentro di noi non troviamo il modo di riprendere coscienza di noi stessi: chi siamo, che cosa vogliamo fare, dove andiamo, come uomini e come cristiani.

##### 1. rispettare se stessi.

Il silenzio significa "rispettare se stessi" e rispettare se stessi nel proprio cammino. A volte anche nella vita spirituale si fanno delle forzature, perché si vogliono bruciare le tappe e perché non si rispetta la propria identità. Ognuno di noi ha un "suo" cammino, diverso da quello degli altri ed è il Signore che ritma questo cammino. L'ascolto di se stessi comporta prendere coscienza a che punto sono del cammino che Dio mi fa fare nella vita ed essere in pace su questo cammino, perché è Dio che giudica, è Dio che valuta alla fine. Inoltre io non debbo essere uguale ad un altro, ma debbo essere me stesso. Sennò nascono dei sensi di colpa spaventosi, che bloccano la vita delle persone. Anche quando si entra nella dimensione della carità vedendo chi è nel bisogno, noi diciamo: "Ho un vestito in più, ho una radio in più, ..... ecc.", certamente questi ragionamenti sono validi, se però li portiamo all'estremo oltre le nostre capacità, la nostra vita sarà oppressa dal senso di colpa e andremo ad aumentare il numero dei poveri in tutti i sensi. Ci vuole equilibrio. La vita che è sintesi di valori diversi, è apertura agli altri nella misura

nella quale io sono capace di avere la misura di me stesso. Solo chi ama se stesso (non di egoismo, non c'è bisogno di specificarlo) riesce ad amare gli altri. Chi non ama se stesso, non vuol bene a se stesso come creatura di Dio, non riesce ad amare gli altri. E qui sta la ragione, molte volte, dell'incomunicabilità tra persone, anche nella famiglia. Chi ha una immagine sgradevole di sé, che è cosa diversa dall'essere umili, costui manifesterà anche all'esterno questa contraddizione interiore.

Fa impressione leggere il diario di Papa Giovanni dove dice (cito a senso): "Oggi è un giorno grande nella mia vita, perché il Signore mi ha fatto una grazia straordinaria: ho capito me stesso". "Leggendo la vita dei santi - scrive ancora lui - mi ero proposto di copiare quel che essi facevano, ma nonostante i miei sforzi ero sempre al punto di partenza. Ho capito in seguito, con l'aiuto della grazia di Dio, che dovevo trovare la mia via, perché ero diverso da ciascuno di loro e vivevo in un tempo diverso". E' assai interessante questo, ed è molto concreto. Allora vuol dire che ciascuno di noi diventa santo secondo un originale che non si ripeterà e che non c'è stato prima. Leggete la vita dei santi; guardate che adesso sta ridiventando di moda (uso una parola brutta) parlare dei santi e studiare la loro vita e la loro personalità. Persino editrici che non sono cattoliche hanno delle Collane con vite di Santi. Siccome il mondo di oggi continua a ripetere le stesse cose e si annoia, sta a vedere che questi personaggi, diversi dagli altri, finiscono per attirare l'attenzione di coloro che hanno il gusto di conoscere le persone che hanno parlato poco nella vita e che, perciò, hanno incuriosito molto. Si è curiosi infatti di scoprire i segreti: le cose che tutti sanno non incuriosiscono; sono le cose misteriose che attirano.

## 2. ritrovare se stessi e la propria libertà.

Silenzio vuol dire, allora, "ritrovare se stessi" e ritrovare la propria libertà. Nella vita contempliamo la bellezza del Creato, ammiriamo tante cose che la tecnica ci ha messo a portata di mano: è facile attaccare il cuore. Abbiamo bisogno, ogni volta, nel silenzio, di riprendere la dimensione della regalità di noi stessi, che ci consente di essere noi i signori delle cose, non le cose di noi. Quante preoccupazioni per

le cose, per la macchina, per i mobili. Tutte cose giuste se tenute al loro posto. Preoccupazioni per l'abito, per la moda, anche questa se è equilibrata, può avere il suo valore; per la cura della persona, per la "proprietà" della persona: cose buone, - la trasandatezza non è onorare la creazione - se stanno nel giusto equilibrio.

Silenzio vuol dire ritrovare anche la libertà nei riguardi delle persone: ogni ambiente nel quale si vive, bene o male, ci condiziona. È facile attaccarsi alle persone, lasciarci condizionare da esse o mettersi in contrasto con qualcuno. Ma allora non siamo più liberi. Per riprendere questa libertà c'è bisogno di silenzio; sia per continuare ad amare gli altri con una profondità maggiore che non sia egoistica, sia per ritrovare le ragioni del perdono e sia per riprendere pienamente la dimensione della libertà interiore. Il silenzio diventa allora sinonimo di libertà riconquistata, di equilibrio ed anche di originalità.

### 3. prendere coscienza della propria capacità.

Termino questa parte riguardante l'ascolto di se stessi dicendo che il silenzio aiuta a prendere coscienza delle proprie capacità. Si sostiene infatti che l'uomo muore senza aver messo a profitto molte delle qualità che ha dentro di sé. Avviene che uno non sospetta di essere capace di fare delle cose che non ha mai fatto, perché non ci ha mai provato. Uno, per esempio, dice: "Sono timido", ed allora non fa certe cose perché la timidezza pare a lui che lo blocchi. "Io non sono capace di affrontare la sofferenza degli altri": c'è gente che effettivamente sta male vedendo soffrire. Ho conosciuto un Vescovo che andò a trovare suo papà quando era malato; non era malato grave, eppure il figlio Vescovo come entrò nella stanza si sentì male e lo misero a letto: era molto sensibile. Qualcuno, per impressione sua, dice: "Non sono capace di fare quella cosa", ma non ha mai provato. Ho incontrato una volta un giovane che scriveva poesie e gli ho domandato: "Tu sei nato poeta?" e lui mi ha risposto: "No, perché è solo da un anno che mi è venuto in mente di scrivere poesie: sentendo dentro una ricchezza ho voluto esprimerla con le poesie. Non mi interessa che le leggano gli altri; le legge la mia fidanzata e per me è tanto importante, e poi mi interessa di leggerle io, di rileggerle".

Uno dice: "Sono un egoista, è vero!, ma ora sto scoprendo che sono più sensibile verso gli altri di quanto non sospettassi". Oppure: "Sono melanconico e a forza di pensare nel silenzio che la melanconia è una cosa irrazionale, sto superando questo stato d'animo".

#### 4. Dominio dell'uso della parola.

Ritrovare se stessi significa anche saper dominare la lingua. San Giacomo ci dice: "Se uno non manca nel parlare è un uomo perfetto; ognuno sia pronto ad ascoltare e lento a parlare". Ciò esclude il malo uso della lingua, come avviene quando parliamo dei difetti altrui, quando diciamo delle calunnie, delle maldicenze, quando facciamo delle interpretazioni con le quali si vuole dimostrare di essere intuitivi e intelligenti sugli altri. Invece, l'ascolto di sé che ci rende consapevoli della presenza in noi di una legge, che combatte contro lo Spirito, ci fa molto guardinghi nel giudicare gli altri e molto propensi invece nell'essere comprensivi.

#### V - IL SILENZIO DELLA COMUNITA'

Far silenzio da soli ha una dimensione, necessaria per ascoltare Dio, noi stessi e per essere in grado di ascoltare gli altri. Ma la dimensione più bella del silenzio, perché non diventi separazione, è il silenzio della comunità. Quando si è in tanti a tacere, quando si è in tanti ad ascoltare la Parola di Dio, che forza ha la Parola! Ha la forza della commozione. Sapete che al tempo di Esdra il popolo eletto aveva addirittura perso il libro della Legge. Dall'esilio di Babilonia rientrarono a Gerusalemme piena di rovine e, scoperto il libro della Legge, si misero in piazza e per tutto il giorno un lettore lesse il testo sacro a tutta la gente. La gente - dice la Bibbia - ascoltava la Parola di Dio e la trovava nuova perché, dopo la sofferenza dell'esilio, sentiva il bisogno di questa Parola e la ascoltava con tale partecipazione che piangeva, si commoveva, batteva le mani: tutti insieme erano in sintonia con la Parola. Per ascoltare così, bisogna venire all'assemblea con il cuore in silenzio, già preparati al giorno del Signore, orientati a mettere la Parola al primo posto, perché è Dio che parla. Spesso invece siamo così carichi di problemi

interiori della dissociazione di noi stessi e dei problemi del mondo , che la Parola di Dio non è più al primo posto, ma la leggiamo attraverso l'ottica di queste cose che viviamo. Ed allora vi è paratìa, separazione e ci sono barriere tra noi e la Parola. Il silenzio deve assumere allora il significato di abbandono in Dio delle cose che ci preoccupano, di esercizio ascetico per poter entrare nella comunità ed ascoltare con gioia la Parola, che sicuramente ci dirà qualcosa su quanto abbiamo nel cuore. Fatta in assemblea non è lettura, è proclamazione della Parola, fatta in modo che possa scendere come rugiada che entra nella vita di ciascuno e della comunità. E' d'obbligo il silenzio dopo la Parola proclamata e prima del canto.

Che dite di una persona con la quale parlate e che risponde immediatamente anche se trattate di problemi importanti? Se si sta chiacchierando è meglio rispondere subito, senno' l'altro pensa che si ha la testa altrove. Ma se si tratta, invece, di cose importanti, il silenzio è domandato. La Parola che cade nel silenzio della comunità cade in un silenzio che quando lo si ascolta, è pieno della presenza di Dio. Quando infatti viene letta la Bibbia nell'assemblea liturgica - dice il Concilio - è Cristo che parla.

Inoltre, la risposta che diamo alla Parola di Dio attraverso la preghiera, deve essere commisurata alla sobrietà della Parola di Dio. Una preghiera troppo lunga, troppo prolissa non giova. Non fraintendetemi: non voglio dire che non si possa fare una preghiera prolungata, sto dicendo un metodo perché vi sia equilibrio tra Parola e silenzio, tra ascolto e risposta, perché la preghiera non diventi stancante, - dobbiamo infatti tener conto che abbiamo un fisico e una mente che si stancano, - perché questa preghiera sia assaporata perché anche il canto sottolinei i sentimenti del cuore e non diventi una distrazione da quello che abbiamo ascoltato e perché quando si lascia la comunità non si vada via stanchi, ma pieni di gioia, e di riposo dello spirito. Come è bello, allora! e come è importante che anche la liturgia abbia il suo momento di silenzio. Ed è prescritto: il silenzio dopo la Comunione, durante il quale restiamo in contemplazione di Dio; il silenzio che si può e si deve fare anche in altri momenti della celebrazione nella quale noi, come comunità, cerchiamo di ascoltare e di ascoltarci. Perché in fondo, stando seduti accanto in-

fatti avvertiamo delle percezioni spirituali tra noi: si comunica, si sente che siamo in sintonia. Chi è abituato a parlare a delle assemblee intuisce immediatamente anche senza che alcuno parli, se l'assemblea è in sintonia o no. Per questo a volte si prepara un'omelia e se ne fa un'altra; si pensa di parlare dieci minuti, e se ne parla tre, perché il silenzio manda delle onde.

## VI - IL SILENZIO PROFEZIA DI UN MODO DIVERSO DI VIVERE

Quando il silenzio è pieno di tutte queste cose diventa profezia di un modo diverso di vivere e di un modo diverso di avere rapporto cogli altri. Diventa un modo diverso di celebrare, e diventa discernimento nello Spirito, tanto caro al Rinnovamento. Diventa discernimento di ciò che lo Spirito dice a noi e di ciò che lo Spirito dice alle Chiese, secondo l'espressione dell'Apocalisse. Diventa discernimento di ciò che la comunità ed ognuno di noi deve dire, di ciò che deve fare, di come deve dire e di come deve fare.

Terminando riassumo citando qualche autore. Penso che giovi ricordare alcune frasi sintetiche di persone che hanno riflettuto nella loro vita. Un autore dice: "La Parola ha valore quando sotto si sente il silenzio", ed ancora: "il silenzio è il contenuto segreto delle parole che hanno valore".

Sertillange, che era un domenicano, studioso di S. Tommaso, dice: "La ricchezza di un'anima è data dalla ricchezza di quello che non dice".

Per i giovani c'è un autore che dice: "La gioventù (il tempo della giovinezza) rassomiglia a quella scuola di filosofi dove con un silenzio di più anni si comperava (notate il verbo "si comperava") il diritto di parlare nella vita". In fondo la vita dei monaci era questo, gli esercizi spirituali di S. Ignazio volevano significare questo, secondo un'esigenza che è nel cuore dell'uomo.

La parola di Isaia può chiudere la catechesi. Per lui il silenzio, inteso in questo senso ampio, è un silenzio che produce vita. Infatti Isaia dice: "La solitudine germoglierà". La solitudine, il silenzio, germoglierà vita.

Stiamo celebrando la festa di Cristo-Re: "il regno di Dio è dentro di

voi"; non lo cercate fuori, è dentro, dove noi ascoltiamo questo regno che cresce dentro di noi e cresce dentro l'uomo che cerca Dio con cuore sincero anche nelle altre religioni. Quando si ascolta nel silenzio la vita dell'umanità non si è pessimisti, nonostante il male di cui si sente parlare, perché sappiamo quanti milioni di bambini innocenti ci sono al mondo in cui vi è il regno di Dio, quante persone cercano Dio in ogni latitudine, in un modo travagliato ma con cuore sincero, quanti pentimenti nascono nel cuore degli uomini per il male compiuto. Perciò si supera la superficialità di giudizio per far posto all'ottimismo, perché sappiamo che Dio ci ha comunicato il segreto delle cose, il segreto della vita. Lui è il segreto non noi: non mettiamoci al posto di Dio, ma alla scuola di Dio. S. Agostino ha scritto (lui se ne intendeva di dissipazione, di vita travagliata, di vita dissociata) nelle "Confessioni": "Non uscire fuori di te, nell'intimore dell'uomo abita la Verità. Signore, io ti cerca vo fuori, ma Tu eri dentro, eri dentro di me".

*Sac. Luciano Baronio*

\*\*\*\*\*

S O M M A R I O

I - AMBIENTAZIONE DEL TEMA E INTRODUZIONE .....	Pag.	1
II - LE DIMENSIONI DEL SILENZIO SECONDO LA BIBBIA		
1. la Bibbia parla del silenzio .....	"	3
2. silenzio è ricerca di Dio .....	"	4
3. silenzio: ascolto del cuore e ascolto " religioso" di Dio .....	"	5
4. il silenzio di Dio che ascolta l'uomo .....	"	6
III - IL SILENZIO COME ASCOLTO DEL PROSSIMO .....	"	7
1. è necessario per un rapporto personalizzato con gli altri .....	"	7
2. è lasciarsi completare dagli altri .....	"	8
3. secondo una legge di gradualità .....	"	8
4. rende più eloquente la parola .....	"	9
5. ascolto dei bisogni del prossimo .....	"	9
IV - IL SILENZIO COME ASCOLTO DI SE' .....	"	11
1. rispettare se stessi .....	"	11
2. ritrovare se stessi e la propria libertà ..	"	12
3. prendere coscienza della propria capacità..	"	13
4. dominio dell'uso della parola .....	"	14
V - IL SILENZIO DELLA COMUNITA' .....	"	14
VI - IL SILENZIO PROFEZIA DI UN MODO DIVERSO DI VI VERE .....	"	16



Gruppo "MARIA" del R.n.S.  
Piazza S. Apollinare - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16 : accoglienza

Ore 17 : preghiera comunitaria  
seguita dalla SS. Eucaristia

---

PRO MANOSCRITTO AD USO STRETTAMENTE INTERNO



